

Ritrovato "l'antico cembalo a spinetta" sul quale Bellini compose la Norma in Oleggio

Carmelo Neri

La verità cammina a piè zoppo, ma pur giunge: alcuni anni fa, occupandomi di quel lavoro che ha poi visto la luce con titolo Bellini e Giuditta Turina - Storia documentata di un amore infelice (ed. Prova d'autore - Catania, 1998), ho dovuto affrontare l'antico enigma del luogo in cui sarebbe stata composta la Norma.

Un'affermazione del maestro, contenuta in una lettera inviata a Francesco Florimo da Milano in data 24 settembre 1831, mi lasciava assai perplesso: in essa, confermando la sua grande preoccupazione per l'incombente epidemia di colera, parlava di un certo intendimento di «sortire» dalla Lombardia, e temeva l'eventuale attivazione di cordoni sanitari. Ecco le sue parole: «[...] Io poi ti dico che penso a lasciar Milano, poiché sebbene il Cholera è ottocento miglia lontano, pure una disgrazia impreveduta potrebbe avvicinarlo ed io allora non potrei più sortire dalla Lombardia; quindi lunedì, o Mercoledì ti dirò la mia risoluzione definitiva, e dove anderò. Frattanto ti lascio, perché devo sortire appunto per combinare sù di ciò.[...]» (Cfr. Carmelo Neri, Lettere di Vincenzo Bellini (1819-1835), ed. Publiscicula, Palermo, 1991, p. 182).

Mi domandavo: che motivo aveva di «sortire» dal Lombardo-Veneto se avesse dovuto recarsi soltanto a Casalbuttano? Nell'impossibilità di dare una risposta certa, stavo per uniformarmi al comune convincimento che avesse scritto quel melodramma proprio nella cittadina cremonese, dove si era trattato in varie circostanze, ed in prevalenza nell'autunno del 1829 e del 1830. Ma il caso volle che quella risposta fosse da me rinvenuta dove mai avrei potuto sospettarlo. Avvenne infatti che una sera, trovandomi in attesa che iniziasse un concerto presso l'Associazione Musicale «Vincenzo Bellini» di Catania (ora non più esistente), di cui era presidente il maestro Nicolò Scuderi, fui avvicinato da un amico, il quale, conoscendo il mio interesse per tutto ciò che riguarda Bellini, mi ha invitato a recarmi in un'altra stanza per osservare alcune foto esposte in una bacheca.

Quelle foto mostravano uno strumento incorporato nella fiancata sinistra di una grande scrivania; ma la mia attenzione fu subito attirata dalla riproduzione ingrandita di una targhetta che era applicata al coperchio della tastiera. Vi si parlava della Norma, e, fatto rilevantissimo, si menzionava Oleggio, località che sapevo inesistente nell'epistolario belliniano, e che non risultava indicata in altre pubblicazioni sul musicista.

Si trattava pertanto di una piccola «scoperta», ovvero della soluzione di quel piccolo mistero che da cento e più anni quasi tutti i biografi del Catanese hanno tentato invano di svelare: ho trascritto il testo della targa, e l'ho poi inserito nel lavoro sopraccennato (cfr. p. 47).

Essendo privo di talune informazioni, mi è capitato di incorrere in qualche inesattezza: ad esempio, ho incontrato qualche difficoltà nel decifrare una parola, che ho letto «Borgni», senza capire che cosa volesse significare. Mi sembrava assurdo intenderla come «Bagni», ben sapendo che ad Oleggio non vi è né lago né mare. E poi, mi chiedevo: chi sarà mai codesta Barbara Melzi, l'autrice della targa? sarà forse la figlia di quel tal conte Gaetano, che fu amico di Bellini e di altri operisti?

In seguito per una fortunata combinazione sono venuto in contatto col signor Antonio Brusotti, presidente dell'Associazione «Amici della musica» di Oleggio, il quale mi ha consentito di conoscere molti particolari che possono riconnettersi al soggiorno oleggese di Bellini. Devo appunto alla sua squisita cortesia l'aver appreso che il compositore fu ospitato nello stabilimento clinico-balneare (ed ecco giustificata la dizione «Bagni» della targa) fondato nel 1809 dal medico Prof. Pietro Paganini (1772-1839). Tale stabilimento, situato in una amena località denominata «Paradiso», e formato «di 400 e più camere», è rimasto attivo fino alla morte del Paganini; in precedenza era stato sede di un convento di Cappuccini. L'edificio, ancora oggi esistente, ha nome di «Villa Trolliet».

Il signor Brusotti, cui ho procurato una copia dell'attestazione della Melzi (a me fornita dal maestro Scuderi), assistito da alcuni amici, si è messo sulle tracce dello strumento, e lo ha ritrovato proprio a Legnanello, ovvero nello stesso luogo indicato nella targhetta. La Barbara Melzi, figlia del conte Francesco (non di Gaetano, come io avevo ipotizzato), era una superiora Canossiana, e fu direttrice de «L'Opera Barbara Melzi», fondata dal padre nel 1853. Visse fino al 1899.

Queste notizie, e qualche altra qui riportata, sono contenute nell'articolo Vincenzo Bellini ha composto la Norma a Villa Paradiso in Oleggio nell'autunno 1831, redatto dallo stesso Brusotti, ed apparso in «Il cittadino Oleggese» del 12 giugno 1999. Tra l'altro vi si legge: «[...] Dopo tante ricerche il caso volle che a Legnanello, nella parte antica di Legnano, sul corso Sempione trovammo la Casa Melzi del XVIII secolo. Apprendemmo che il conte Francesco fece dono all'istituzione del palazzo di Legnanello, con tutti gli arredi, quadri di grande valore, ed anche la famosa spinetta usata da Vincenzo Bellini per comporre la Norma.»

Lo strumento di cui Bellini si è servito non era quanto di meglio potesse desiderare, ma è evidente che ha dovuto accontentarsi di ciò che ha trovato sul posto. Oggigiorno non è più funzionante. La permanenza del compositore ad Oleggio, allo stato attuale delle ricerche, non può determinarsi con precisione, ma la si può delimitare senz'altro nell'arco di

tempo che va dal 24 settembre 1831 sopraindicato al 20 novembre dello stesso anno, allorquando fu di nuovo presente a Milano, come documenta una ricevuta da lui firmata in tale data.

Per quanto riguarda la dichiarazione della Melzi che «...l'antico Cembalo a Spinetta / Che si trova in Libreria / del fu venerato mio Padre / in / Legnanello / E' quello sul quale / Il celebre Maestro Bellini / Compilò l'Opera La Norma / in Oleggio / Presso il Medico Professor / Paganini / Direttore di quei Bagni» è da considerare attendibilissima, soprattutto perché proviene da una religiosa, da una persona che di certo non si è fatta suora per imbrogliare il prossimo.

E' pur vero che Bellini iniziò la scrittura della Norma a Milano, ma il nucleo centrale e più consistente dell'opera fu elaborato proprio in Oleggio, che entra così a pieno titolo nel novero dei «luoghi belliniani».